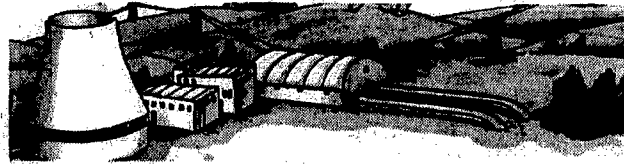


Il Lazio delle centrali



Zolfo, azoto, polveri nere, ossido di carbonio concentrati tra Civitavecchia e Montalto Rischi di tumori, patologie respiratorie, allergie il prezzo di uno sviluppo che dà poco all'occupazione

Prigionieri del chilowatt

L'ambiente e la bomba energia nella regione



Una «bomba» energetica. 7500 megawatt concentrati tra Montalto e Civitavecchia, in poco più di 30 chilometri. Alle centrali di Torvaldaga Sud e Nord e a quella di Fiumaretta, che avvelenano da anni gli abitanti della cittadina portuale con il nuovo decreto del ministro Battaglia si aggiunge la megacentrale policomcombustibile che sarà costruita ex novo. Ieri l'Enel ha stanziato 2200 miliardi.

ROSSELLA RIPERTI

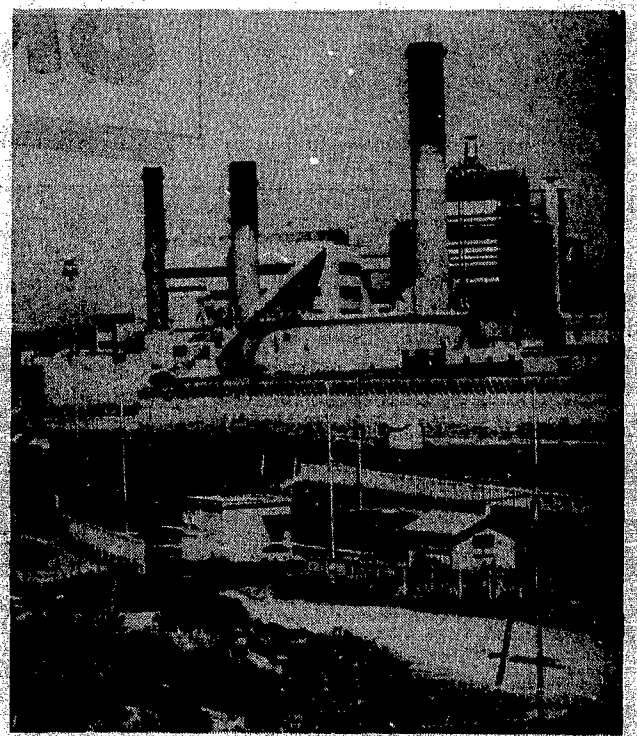
■ Pennacchi bianchi in aria, densi di veleni. Megalimpianti a ridosso del mare e centrali in piena città. In funzione giorno e notte per produrre energia. Sporca, paurosamente sporca. Gli scarichi degli altri camini delle tre centrali termoelettriche di Civitavecchia, che bruciano olio combustibile pieno di zolfo, sono sotto gli occhi di tutti. Quelli che verranno lanciati in aria dalla megacentrale policomcombustibile che il ministro Battaglia ha preteso di far sorgere a Montalto di Castro, già avvelenata, mano la gente, in 30 chilometri appena, un pieno di energia esplosiva. «Una scelta folle», dice Massimo Scalia, deputato della lista verde, una vera e propria vendetta verso le popolazioni della maremma che respirano il nucleare. Ma qual'è la mappa delle megacentrali che avvelenano il Lazio?

Civitavecchia. L'Atz impera. Brucia incontrastato e avvelena. Le tre centrali termoelettriche producono energia usando olio combustibile ad alto tenore di zolfo. Una miscela che, come, anni fa, ha lanciato i cigni, 39 mila tonnellate di ossido di zolfo all'anno (responsabili delle piogge acide, della distruzione dei boschi della Tolla, delle patologie croniche dell'apparato re-

spiratorio e delle patologie tumorali). E non solo. Dai camini degli impianti di Torvaldaga Sud e Nord e da Fiumaretta, un megacompleso da 4250 megawatt, escono molti altri veleni. 788.000 tonnellate di ossidi di azoto, 3546 tonnellate di ossido di carbonio (producono patologie croniche dell'apparato respiratorio e tumori), 17.710.000 tonnellate di anidride carbonica, 591 tonnellate di idrocarburi, 2564 tonnellate di metalli e 27.500 tonnellate di polveri sospensibili, insieme agli altri due, di tumori, dell'apparato respiratorio, patologie cardiovascolari, del sistema neurovegetativo, del sistema sanguigno e delle allergie). I tre colossi dell'Enel inquinano anche il mare, aumentando la temperatura, e alterandone l'equilibrio, dal momento che per raffreddare gli impianti di Torre Nord (2560 megawatt), servono 120 metri cubi di acqua del mare al secondo. A subire i danni non è solo Civitavecchia, ma un'area vastissima, dalle campagne di Tarquinia ai Monti della Tolla, fino oltre Vieste. Una nebulosa, non solo locale, alterando i venti, ma interregionale, per un arco di centinaia di chilometri. L'alternativa c'è, dicono gli ambientalisti, la riconversione

delle due centrali di Torre Sud e Nord a metano, il combustibile fossile meno inquinante, e la chiusura totale di Fiumaretta. Su Fiumaretta e Torre Sud sono d'accordo anche i comunisti e la Cgil che però propongono per Torre Nord la riconversione a olio a basso tenore di zolfo. Il 24 febbraio tutta Civitavecchia si fermerà per lo sciopero generale. Montalto di Castro. A colpi di fiducia, nei cantieri dell'ex centrale di Montalto sorgerà una megacentrale policomcombustibile, 3300 megawatt prodotti con olio combustibile e metano. Il ministro si è impegnato a non usare il carbone ma, nudo su bianco, sulla carta, non l'ha scritto. «Sarà un disastro ambientale», dice Quarto Trabacchini, deputato del Pci, «una vera e propria servitù energetica che si aggiunge alle servitù militari di questo territorio. Ma la partita non è chiusa. Intanto per il 23 aprile è fissato un referendum consultivo in ben 7 comuni che potrebbe estendersi anche ad altre zone dell'alto Lazio. E poi mi auguro che il comune di Montalto impugni quel decreto per incostituzionalità dal momento che è stato ratificato scavalcando la municipalità». Gli ambientalisti incalzano: «È davvero uno scandalo. Intanto va detto, precisa Massimo Scalia, deputato della lista verde, che non si può parlare di riconversione dal momento che non ci sarà nessuna riutilizzazione, ma solo costruzione ex novo. Con una spesa per la collettività di 2000 miliardi. E poi si contende a voler realizzare centrali di grosso taglio, escluse anche dal piano energetico nazionale, mentre in tutto il mondo si punta ormai solo ai cicli combinati gas-vapore. Insomma il

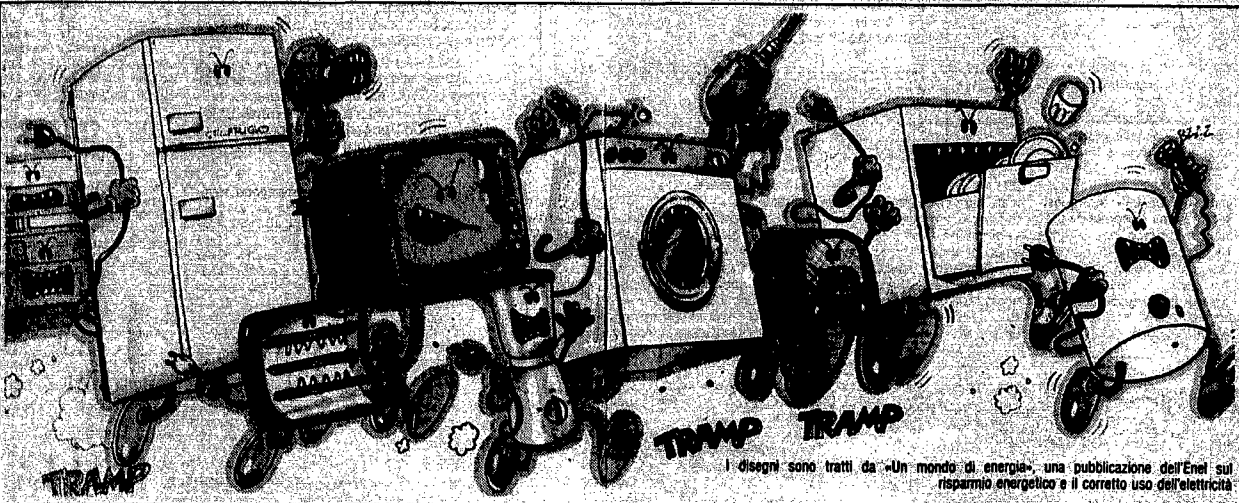
pasticcio di Montalto non solo è dannoso per l'ambiente ma è anche un feroce vecchio e antiquato delle politiche industriali. Nei concitati giorni del blitz del ministro Battaglia, più volte è stato abbandonato il ricatto occupazionale: fare presto, in nome degli operai minacciati dalla disoccupazione. «Una grande strumentalizzazione», spiega Trabacchini, «il lavoro si sarebbe garantito anche con una centrale molto più piccola e a metano. Anche la Cgil critica duramente la scelta di Battaglia: «Non ha saputo salvaguardare l'ambiente e l'occupazione», dice Ruvio Vento, responsabile ambiente della Cgil, «certo si è data una boccata d'ossigeno all'emergenza cassintegrone; ora riprenderanno a lavorare alcune centinaia di lavoratori. E gli altri? Che prospettiva si offre loro? Noi avevamo, insieme alla Cisl e alla Uil, indicato delle soluzioni di fondo con la piattaforma Alto Lazio, ma il governo e la Regione finora non hanno fatto nulla. Intanto ieri il consiglio di amministrazione dell'Enel ha deliberato l'assegnazione di commesse per circa 2200 miliardi, per la megacentrale. Latina. La vecchia centrale nucleare (200 megawatt) di Borgo Sabotino è ormai chiusa dopo la decisione ufficiale del Cipe di oltre un anno fa. Poi c'è il Ciren, l'impianto sperimentale di fusione, che i verdi vogliono mettere in manutenzione per lo smantellamento. A Latina però l'Enel è stata autorizzata con una delibera Cipe a realizzare un impianto da 300 megawatt a ciclo combinato gas-vapore (turbine alimentate a gas metano e con i vapori di scarico).



Ad aprile il referendum

■ Civitavecchia, Alimuri, Canale Monterano, Monterotondo, Santa Marinella, Tarquinia, Tolla, hanno stretto un patto. Consapevoli delle conseguenze enormi, per l'ambiente e per la salute, che avrà il mega-polo energetico concentrato in una lingua di terra di appena 30 chilometri, i sette consigli comunali hanno votato una mozione comune. Chiedono al governo un incontro urgente, rivendicando a chiare lettere l'uso del metano per le centrali di Civitavecchia e di Montalto di Castro e la scelta di «taglie» piccole per i nuovi impianti. Se non riceveranno risposte, hanno già pronta la loro «arma»: un referendum popolare da indire per il 23 aprile con questo scopo: «Voi che il governo preveda per il polo energetico dell'Alto Lazio l'uso del metano nelle centrali di Civitavecchia e di Montalto di Castro e la riduzione

della sua taglia; l'uso di denitrificatori per l'abbattimento dei N_{ox}; la chiusura immediata della centrale di Fiumaretta ed il recupero dell'area entro il 1990?». Ai sette comuni stanno a cuore, infatti, tre obiettivi irrinunciabili. La chiusura completa della centrale termoelettrica di Fiumaretta, quella situata nel cuore di Civitavecchia, responsabile, insieme alle sue sorelle maggiori che occupano gran parte del litorale, dell'inquinamento che soffoca la città. L'uso di combustibili a minor impatto ambientale, multielementare. Un sistema di controlli efficaci per ridurre le emissioni e le immissioni, attuando il piano di risanamento delle zone più inquinate. Per realizzare questi obiettivi si è costituito un comitato permanente che punta ad aprire un tavolo di trattativa con il governo, la Regione, le province e i comuni.



Cittadini e operai «scottati» dalla centrale E l'affare nucleare depredò Montalto

Montalto polo energetico? Il governo ha detto sì, ma gli abitanti non esultano. Scampato il rischio nucleare, l'80% votò contro al referendum, intravedono nuovi veleni all'orizzonte. La megacentrale policomcombustibile non sarà alimentata solo a metano e non sarà di piccole dimensioni. «E il carbone? Chi ci assicura che non bruceranno anche quello?». A colloquio con cittadini e operai dei cantieri.

ANTONIO QUATRAMANI

■ VITERBO. Da zona agricola, con redditi medio-alti, a sito energetico: una trasformazione che non ha mai pienamente convinto gli abitanti di Montalto di Castro. Da una decina d'anni ormai sono costretti a fare i conti con le tormentate vicende relative a Pian dei Ganganì su quella fetta di Maremma, acquisita dall'Enel nel '79 per la costruzione della centrale elettronucleare. Ora saranno invece costruiti gli impianti per una centrale policomcombustibile da 2.500 megawatt e un'altra di potenziamento da 800 megawatt alimentata a gas. La vasta area soggetta a vincolo energetico è a circa un paio di chilometri in linea d'aria dalla piazza principale della cittadina. Scampato il rischio nucleare - a Montalto ben l'80% votò contro in occasione del referendum - gli abitanti ora avvertono la minaccia di un inquinamento diverso, ma quotidianamente riscontrabile. «Se dobbiamo essere affumicati dal carbone, il che significa avvelenarci giorno per giorno, è meglio chiudere tutto, se non l'avessero fatto per niente sarebbe stato meglio», «da uno spreco adesso si sta trasformando in danno e qualcuno dice anche «allora era meglio il nucleare». Questi i commenti sulla piazza pochi giorni dopo l'approvazio-

ne del decreto Battaglia. I montalesi parlano della centrale con insolenza perché dopo tanto tempo di melina sul futuro del sito energetico, più di un anno è passato dal referendum, si sentono come beffati da un decreto che prevede concentrata in quella zona la produzione di 3.300 megawatt, circa un terzo dell'energia che dovrebbe produrre il nuovo Piano energetico nazionale. «Un decreto», dice Mauro Ceccarelli, 36 anni, da sette occupato alla centrale e attualmente in cassa integrazione - ci vorrebbe contro il governo perché ci prendono in giro. Noi abbiamo manifestato per il lavoro, non per il decreto energetico. Credevamo in una riconversione a metano. Così lavoreremo per qualche altro anno, ma poi saremo disoccupati e inquinati. Intanto sotto il municipio è affisso un manifesto firmato da un coordinamento operai e impiegati in cui è scritto tra l'altro: «Finalmente il decreto è una legge dello Stato e vi si ringraziano le forze politiche che hanno votato la fiducia. Del coordinamento però in paese nessuno sa dare notizia. «I cittadini di Montalto», dice Luigi Orlando, «sono stati informati correttamente. Non si capisce cosa significa policomcombustibile, non vogliono sapere chiaramente ad esempio se ci sarà o no il carbone, quale quantità di energia sarà prodotta effettivamente e quali sono le garanzie per i controlli su una centrale così grande». «Se ci sarà un piano energetico che prevede piccole centrali», interviene Giuseppe De Vito, trasferta di Napoli e da sei anni a Montalto - perché qui si vuole fare una centrale di queste dimensioni? Io capisco il problema del lavoro anche se con altri seicento operai sono ancora in forza al cantiere dove stiamo chiudendo il nucleare, ma si poteva affrontare con soluzioni diverse e meno pesanti per l'ambiente costruendo una centrale più piccola. Non è dello stesso parere Maletto Quinto, anche lui ancora in forza al cantiere, il quale taglia corto: «Il decreto per gli operai va bene». E l'ambiente? «L'inquinamento», risponde - è inevitabile e non vuole più discutere. «Quando alla mattina presto ci alziamo per andare a lavorare si vede la striscia rossa delle polveri emesse dalle centrali di Civitavecchia che arriva fino a Tarquinia», afferma Franco Martini, 45 anni, impiegato di Civitavecchia - e con quest'altra centrale a Montalto si inquina tutto il litorale della Maremma». Le nuove centrali infatti sorgerebbero ad appena una trentina di chilometri da Civitavecchia e sommate insieme formano un polo energetico di 7.500 megawatt. Al bar dei giovani, sul Corso di Montalto, nessuno sa la fonte di parlare degli ultimi sviluppi sulla riconversione della centrale. Questi ragazzi dicono di essere disinformati e qualcuno afferma che «tanto non ci si può fare niente».

Civitavecchia all'ombra dei camini

Tre centrali termoelettriche da anni inquinano aria e mare L'ultimo allarme è scattato il primo febbraio Preoccupazione tra gli abitanti

SILVIO GERANDELI

■ CIVITAVECCHIA. L'ultimo allarme è scattato nella notte del primo febbraio scorso. Dalle tre alle quattro la cabina di rilevamento dell'inquinamento atmosferico di Alimuri ha registrato la presenza nell'aria di 1.700 milligrammi al metro cubo di anidride solforosa. In quel momento, mentre la gente dormiva profondamente, dalle tre centrali Enel di Civitavecchia veniva liberata una percentuale di 502 sette volte superiore all'indice massimo previsto dalla legge. Durante la notte le sostanze inquinanti hanno mantenuto livelli nettamente al di sopra

del limite di guardia. Poi la situazione si è normalizzata: l'uso di carburante, tutto a basso tenore di zolfo, ha fatto rientrare l'allarme. È uno dei tanti, troppi episodi che si ripetono nei cieli del comprensorio di Civitavecchia. Di quelli che i tecnici dell'Enel archiviacono come fenomeni isolati, che rientrano comunque nella media prevista dalla legge. «È una legge iniqua, che supera nettamente gli indici massimi dell'inquinamento atmosferico», previsti dalla normativa Cee e dalla legge sulle nuove centrali». A parlare è Emilio Gatti, responsabile per l'ener-

a riflettere quando la città è stata ricoperta dalle polveri nere», dicono alcuni studenti del Liceo Guglielmotti. Ora il fenomeno è diminuito, ma è rimasta la vigilanza e tanti interrogativi. Chi ci dice che non stiamo peggio di Milano? Perché non c'è un controllo sanitario sulla popolazione? Molti medici, a titolo personale, parlano di aumento di tumori e malattie dell'apparato respiratorio: che cosa dobbiamo pensare? «I dati sull'eventuale influenza dell'inquinamento sulla salute dei cittadini non sono raccolti sistematicamente», dice il dottor Roberto Fati, direttore sanitario dell'ospedale. «Non bisogna per questo allarmare nessuno con giudizi personali». «C'è un incremento dei casi di bambini ricoverati per complicazioni respiratorie», ammette il primario di pediatria dottor Antonino Presti. «Il dato non è rilevante, ma è pur vero che la gran parte dei bambini che soffrono di bronchiti asmatiche ed allergie sono curati a casa o negli ambulatori».

